

Rassegna Stampa

lunedì 22/06/2015

S O M M A R I O R A S S E G N A S T A M P A

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Apindustria Brescia</u>			
20.06.2015	BresciaOggi	(p.35) Csmt, il «modello» Brescia approda in Cina	1
20.06.2015	Corriere della Sera -(ed9)Brescia	lavoro e industria, così cambia l'economia	2
20.06.2015	Giornale di Brescia	(p.34) Lavoro, Brescia alla ricerca di una ricetta condivisa	3

NELLE AZIENDE. Accordo tra il Centro servizi multisettoriale e tecnologico di via Branze e la società orientale Ximeng

Csmt, il «modello» Brescia approda in Cina

Una piattaforma a servizio delle imprese: un supporto per sviluppo, innovazione e per i servizi tecnici

Il Csmt di Brescia (Centro servizi multisettoriale e tecnologico impegnato nel rilancio, con l'obiettivo di portare i conti in utile nel 2017) «approda» in Cina, nella città di Ningbo, distretto di Beilun. Un passo sancito ieri, nella sede di via Branze, con la firma dell'accordo con la neonata società locale Ximeng e con il «Beilun district Human resources and social security» per la creazione di una piattaforma internazionale - con relativa sede - al servizio delle imprese italiane e cinesi per lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; ed ancora, per la ricerca, il miglioramento dei processi produttivi e dei prodotti, l'incremento della produttività nel manifatturiero in quell'area, del grande Paese orientale, con quasi 8 milioni di abitanti e un'attività fondata sull'industria di base. Dietro a Ximeng la municipalità, a supporto del Csmt l'università e Aqm srl.

Il tutto è iniziato con i contatti nel 2013, è proseguito con missioni reciproche e proposte di collaborazione; infine il meeting di questi giorni, con una folta delegazione di Ningbo arrivata a Brescia e ricevuta in mattinata al Csmt dal presidente Riccardo Trichilo; con lui il vicesindaco di Brescia, Laura Castelletti, il vice presidente della Provincia, Alessandro Mattinzoli, il prorettore Maurizio Memo, Antonio Apparato (per la Cdc), Marco Mariotti (vice presidente di Apindustria) e David Vannozi (direttore dell'Aib).

Il progetto è stato illustrato da Gabriele Ceselin, direttore generale del Csmt, che ha indicato gli obiettivi: il trasferimento tecnologico, il supporto nella crescita delle competenze, l'esportazione di un modello per i servizi tecnici, la «fertilizzazione» dei rapporti fra le aziende dei due Paesi. Ximeng potrà utilizza-

re il marchio Csmt, in cambio il Centro servizi di Brescia avrà l'esclusiva per iniziative cinesi in Italia legate agli ambiti in cui opera. I legami instaurati in questi anni con la Repubblica orientale, grazie anche all'associazionismo cinese in città, sono stati evidenziati a più voci. Laura Castelletti ha parlato anche di scambi turistico-culturali, Antonio Apparato dell'ufficio camerale a Shanghai; Vannozi ha ricordato che Brescia è protagonista in Cina con 37 «presenze» produttive che contano più di 3.100 addetti e ricavi superiori a 342 mln di euro (al 2014).

La delegazione, nel pomeriggio ha visitato Aqm, l'università Statale e due aziende bresciane, Copan Italia (biomedicale), e Ttm (Tube tech machinery) Laser. • M.A.BI.



Foto di gruppo nella sede del Csmt di Brescia dopo l'accordo



Lavoro e industria, così cambia l'economia

Convegno sulla «buona occupazione». Fenaroli: si punti sulle manutenzioni

A Brend

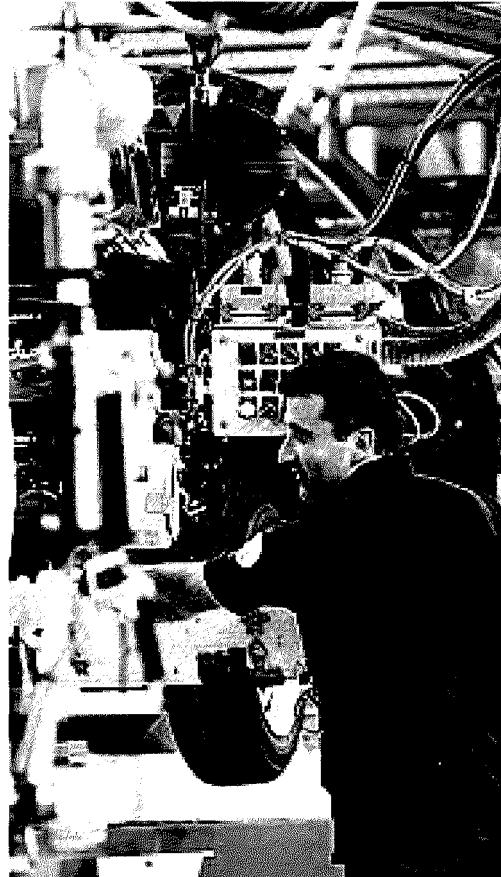
Il che fare rimanda a orizzonti alti ma dopo sette anni di crisi qualche idea sulla strada da prendere bisogna pur averla. Ieri a Brend l'Atelier europeo e il Csv hanno messo intorno a un tavolo economisti, rappresentanti delle imprese e dei lavoratori per capire se le acque difficili nelle quali si sta navigando sono la premessa di nuove tempeste o lasciano intravedere giornate di sole. L'economia sta cambiando profondamente, e di conseguenza devono mutare anche i rapporti tra capitale e lavoro.

Lo spunto su quest'aspetto lo ha offerto il docente della **Statale** Sergio Albertini: «Servono relazioni industriali avanzate, un nuovo modello partecipativo che sappia accoppiare la flessibilità del lavoro alla democrazia sostanziale, uno scambio tra produttività e partecipazione». Risposte? Per Enzo Torri (Cisl) si sfonda una porta aperta, ma con qualche precisazione: «Sulla partecipazione noi ci siamo, ma deve essere tale davvero, su un piano di legittimazione reciproca». Galletti (Cgil) di puntini ne mette più d'uno: «In sette anni abbiamo perso su tanti fronti come sindacato, ma davvero pensiamo che si esca dallo 0,1% di crescita continuando a mettere in discussione la contrattazione collettiva?». David Vannozzi (Aib) esprime un giudizio positivo sulle nuove regole del Jobs Act e invita «a cambiare consuetudini oggi inadeguate». Douglas Sivieri (Apindustria) punzecchia sul Patto per Brescia, oggetto di interminabili e quasi inutili discussioni per oltre un anno: «I tavoli vanno bene ma a un certo punto bisogna uscirne con un sì o con un no, non con un 'ci vedremo fra sei mesi'». I problemi di fondo sono pesanti, e non è solo questione di relazioni industriali. Per Albertini il passato industriale di Brescia è noto, mentre il futuro è incerto: occorrono la digitalizzazione dei

modi di produrre, attenzione alla ricerca e al marketing, investimenti in capitale umano, un nuovo modello organizzativo. Il che significa che «se è vero che le piccole imprese non crescono per decreto (prendendosi il plauso di Eugenio Massetti di Confartigianato) ci vuole un accoppiamento virtuoso tra innovazione tecnologica e organizzativa». Verso un modello post-familiare insomma, aperto a manager indipendenti e a nuovi partner portatori di capitale di rischio. Enrico Marelli, suo collega al dipartimento di Economia, prova la sintesi: «Intervenire sulle politiche del lavoro è insufficiente se non ci sono politiche economiche adeguate». Politiche monetarie restrittive ed enfasi sull'austerità non hanno aiutato l'Europa, a Brescia in media è andata anche peggio: disoccupazione triplicata, produzione industriale ridotta di un quarto rispetto ai livelli pre-crisi, qualche segnale finalmente positivo ma comunque indicativo «di una ripresa fiacca». L'export non basta, serve anche la domanda interna: «Non grandi opere — sottolinea — ma tanti piccoli investimenti sul territorio». Quasi la stessa immagine usata da Marco Fenaroli (assessore in Loggia): «C'è una grande domanda di manutenzione del territorio». La strada potrebbe anche essere buona, in attesa di relazioni industriali «avanzate».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

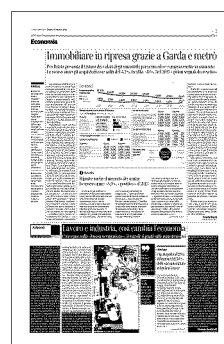


In fabbrica Un operaio al lavoro

“

Sivieri
Il Patto?
Serviva un
sì o un no,
non un "ci
vediamo tra
6 mesi"

Torri
Sì alla
partecipa-
zione, ma
deve esserci
una legitti-
mazione
reciproca





Professori. Enrico Marelli e Sergio Albertini dell'Università degli Studi di Brescia



Relatori/1. Enzo Torri, Eugenio Massetti e Douglas Sivieri



Relatori/2. Marco Menni, Raffaele Merigo e Damiano Galletti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lavoro, Brescia alla ricerca di una ricetta condivisa

In Brend l'incontro
di Atelier Europeo:
la possibilità di costruire
un modello partecipativo

Il convegno

Guido Lombardi
g.lombardi@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Da una mattinata di convegno con undici relatori (più il moderatore) c'è il ri-

schio di uscire con idee confuse. Ma non è quanto accaduto ieri nella sede di Brend, a palazzo Martinengo Colleoni, al termine dell'incontro organizzato da Atelier Europeo,



«Navigando acque difficili: lavoro, impresa e buona occupazione». I docenti e i rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale, infatti, si sono confrontati su un tema delicato, offrendo spunti non banali per una lettura della realtà bresciana, con un occhio al futuro.

Analisi. La cornice in cui si è svolto il dibattito è stata delineata dalle relazioni dei professori della facoltà di Economia dell'Università di Brescia, Sergio Albertini ed Enrico Marelli.

Il capitalismo bresciano, ha sottolineato Albertini, è caratterizzato da un modello familiare «che garantisce coesione e stabilità», ma anche qualche rischio. Inoltre, il valore aggiunto per addetto si colloca su livelli medio bassi. «In prospettiva - ha spiegato il docente - c'è qualche debolezza in un contesto globale, sempre più caratterizzato dalla smaterializzazione dei processi produttivi». Ecco perché, secondo Albertini, è necessario inseguire un modello «post-familiare», con l'ingresso nel capitale azionario di nuove figure, che possano portare risorse ma anche competenze. Non sono più rinviabili neppure l'apertura a manager che provengano dall'esterno e l'introduzione di pratiche di alta produttività. «In questo senso è opportuno garantire la flessibilità - ha concluso il docente - a patto che venga gestita in modo partecipato».

Marelli ha invece messo in luce i numeri della crisi, con una riduzione del Pil procapi te bresciano del 10% dal 2007 al 2014. «Ma nel primo trimestre del 2015 - ha detto - quasi tutti i settori produttivi sono stati caratterizzati da variazioni positive». Il professore ha evidenziato come certamente «la ripresa è in atto», ma anche come «non è sufficiente per risolvere i problemi nel campo del lavoro».

Dibattito. Da questi elementi ha preso le mosse il confronto tra le parti, che ha evidenziato posizioni differenti, ma anche il desiderio di provare a percorrere un tratto di strada insieme.

«Negli ultimi mesi - ha detto David Vannozzi, direttore dell'Associazione industriale bresciana - si stanno modificando alcune regole relative al mondo del lavoro che hanno più di cinquant'anni: in un mondo che cambia, abbiamo bisogno di un contesto normativo differente».

E, secondo il presidente di Apindustria, Douglas Sivieri, «dobbiamo prepararci a un grande cambiamento: il 47% dei lavori di oggi è destinato a scomparire nel prossimo futuro».

Damiano Galletti, segretario generale della Camera del lavoro di Brescia, ha raccolto la sfida. «Siamo pronti al cambiamento - ha affermato - purché non venga utilizzato come scusa per coprire interessi di parte: siamo stati sconfitti su tutto in questi anni, eppure l'Italia cresce meno degli altri Paesi Ue. Davvero - chiede il numero uno della Cgil bresciana - lo smantellamento del contratto nazionale e la libertà di licenziamento rappresentano le soluzioni per superare la crisi?».

Secondo Enzo Torri, segretario della Cisl bresciana, «appropriate relazioni sindacali aiutano a crescere insieme; noi siamo pronti a cambiare, purché dal lato dell'impresa non ci si chiuda nell'egoismo e non si ricorra al ricatto occupazionale».

Il «patto per Brescia» non si è realizzato, ma le parti ribadiscono l'intenzione di confrontarsi per valutare, caso per caso, come costruire sul territorio un nuovo sistema di relazioni industriali.

Intanto, sul fronte degli interventi concreti per far ripartire il lavoro, sia l'assessore Marco Fenaroli che Raffaele Merigo (segretario Uil) ritengono fondamentale insistere sulla riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente. In attesa di trovare intese sui grandi principi, si fanno passi avanti confrontandosi sui singoli temi. //